

IL LAGER NELLA MEMORIA DEGLI INTERNATI

La "soluzione finale"

I nazisti, una volta impadronitisi dell'Europa, estesero ai territori conquistati la persecuzione dei propri avversari che avevano già attuato all'interno del loro stato. Lo strumento fondamentale di cui si servirono per eliminarli fu il lager (o campo di concentramento) **1**. Nei lager venivano mandati i prigionieri comuni (ladri, assassini ecc.), i prigionieri politici, i cittadini di popoli considerati inferiori (cioè gli ebrei, gli slavi e gli zingari) e i prigionieri di guerra. Ufficialmente il lager

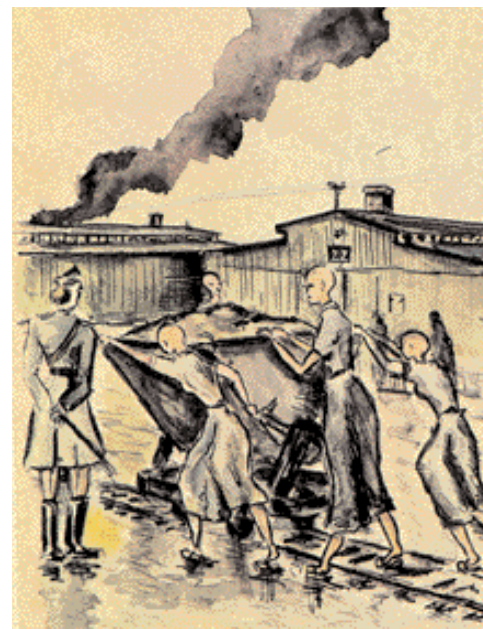
doveva essere un campo di lavoro, ma in realtà era un campo di sterminio, in cui il lavoro rappresentava solo uno dei mezzi usati per uccidere il maggior numero possibile di prigionieri: Hitler puntava infatti alla "soluzione finale", cioè all'eliminazione completa di tutti gli avversari.

La demolizione dell'uomo

Fra le testimonianze dirette degli ebrei internati nei campi di sterminio nazisti, altamente significativa fu

1 IL LAVORO RENDE LIBERI

La crudele ironia della scritta posta sul cancello di ingresso del lager di Auschwitz (nell'immagine qui a fianco) testimonia il beffardo atteggiamento con cui i nazisti compivano le loro assurde atrocità contro gli ebrei e gli altri perseguitati dalla follia hitleriana. *Arbeit macht frei*, infatti, significa "il lavoro rende liberi": tale motto fu coniato sulla falsariga di quello che contrassegnò le libere città mercantili tedesche nell'epoca rinascimentale ("l'aria della città rende liberi") e alludeva alla possibilità, che in realtà era negata in assoluto agli internati, di uscire dall'orrore dei lager attraverso la dedizione a un'attività condotta in condizioni disumane (a destra, nel disegno di una deportata).



2 SE QUESTO È UN UOMO

Questa poesia di Primo Levi, con cui si apre il suo libro più famoso, *Se questo è un uomo*, è colma di un'indignazione che, nel finale, diviene quasi un'invettiva, una maledizione rivolta non agli autori del crimine, il genocidio compiuto nei lager, ma a quelli che non lo ricorderanno, non ne tramanderanno il ricordo, non ne faranno oggetto di ammaestramento per i figli.

Voi che vivete sicuri
nelle vostre tiepide case,
voi che trovate tornando a sera
il cibo caldo e visi amici:

considerate se questo è un uomo
che lavora nel fango
che non conosce pace
che lotta per mezzo pane
che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
senza capelli e senza nome
senza più forza di ricordare

vuoti gli occhi e freddo il grembo
come una rana d'inverno.

Meditate che questo è stato:
vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
stando in casa andando per via,
coricandovi alzandovi;
ripetetele ai vostri figli.

O vi si sfaccia la casa,
la malattia vi impedisca,
i vostri nati torcano il viso da voi.

quella di Primo Levi **2**. Nato a Torino da una famiglia borghese, divenne partigiano; arrestato, fu deportato nel lager di Auschwitz. Sopravvissuto a questa tremenda esperienza, si reinserì nella vita normale, ma al tempo stesso iniziò a scrivere, spinto dal bisogno di raccontare l'atroce esperienza vissuta. Il suo libro, *Se questo è un uomo*, nacque dal bisogno di liberarsi dal peso di un ricordo e da un dovere morale e civile di testimonianza. Levi analizzò i meccanismi di funzionamento dell'universo concentrazionario e i processi che conducono «alla demolizione di un uomo»: dalla selezione per il lavoro coatta alla cancellazione dell'identità **3**, sostituita da un numero tatuato sul braccio; dalla morte quotidiana per freddo, fame, malattia alla selezione per le camere a gas **4**; dalla lotta per la propria

sopravvivenza alla cancellazione di qualsiasi vincolo di solidarietà. Il lager che Levi racconta uccide l'uomo dentro, prima ancora che fuori, «perché dove viene a mancare la legge si instaura la legge della giungla, la legge darwiniana, per cui il più adatto, che per lo più è il più cattivo, prevale e sopravvive, mangiando la carne viva dell'altro». Levi descrive il dramma di Auschwitz, cresciuto nel cuore dell'Europa cristiana, come il simbolo mostruoso di un progressivo dileguarsi della moralità e responsabilità individuali nella moderna società tecnologica e industriale.

- ▶ Quali erano i motivi che spinsero i nazisti a escogitare l'atroce sistema dei lager?
- ▶ Quali considerazioni sulla natura umana emergono dalla testimonianza di Levi sui lager?

3 UOMINI E DONNE PRIVATI DELLA DIGNITÀ

La cancellazione dell'identità degli internati nei lager era uno dei primi obiettivi dei nazisti: per questo i prigionieri venivano privati dei loro effetti personali e marcati a fuoco sulle braccia con un numero, che sostituiva ogni altro riferimento ai loro dati personali. Le immagini mostrano l'arrivo di un gruppo di ebrei in un campo di concentramento, dove venivano perquisiti (qui a fianco), prima di essere avviati alle baracche (raffigurate nella fotografia a destra), in cui molti internati morivano per il freddo e la fame. Le donne, subito separate dai loro mariti, in genere venivano uccise non appena arrivavano al lager; solo le più sane e robuste, che potevano lavorare come uomini, sopravvivevano: esse lavoravano spesso a piedi nudi, anche quando la temperatura scendeva al di sotto dello zero.



4 LE VITTIME DELLE CAMERE A GAS

I corpi senza vita accatastati nell'immagine a fianco, recuperati dalle fosse comuni in cui erano stati sepolti gli ebrei uccisi nelle camere a gas di un lager, testimoniano le dimensioni delle atrocità commesse dai nazisti. Tutti i campi nazisti furono campi di morte, ma occorre distinguere tra i campi di concentramento (nei quali i deportati, utilizzati per i lavori forzati, spesso morivano di stenti, malattie, violenze o esecuzioni sommarie) e i campi di sterminio propriamente detti, che erano finalizzati all'eliminazione dei prigionieri. Ad Auschwitz, che svolgeva entrambe le funzioni ed era il campo meglio collegato via ferrovia con il resto d'Europa, morì tra il febbraio 1942 e il novembre 1944 circa un milione di persone.

